



Positioning Paper¹

LE EMISSIONI INDIRETTE SCOPE 3

Misurazione, target setting e rendicontazione

Sommario

Executive summary	2
1. Introduzione	3
1.1. L'impatto delle emissioni Scope 3	4
1.2. Le sfide della misurazione delle emissioni Scope 3	5
2. Tipologie di emissioni Scope 3	7
3. Metodologie di calcolo	12
3.1. Definire i confini organizzativi	12
3.2. Definire i confini operativi	13
3.3. Problemi relativi al "double counting"	15
4. Definire i target per le emission Scope 3	17
5. Come coinvolgere i fornitori nel processo di contabilizzazione delle emissioni Scope 3	18
5.1. Come determinare i fornitori da includere nel processo di calcolo	19
5.2. Come definire il target per il fornitore	19
5.3. Come implementare i target e monitorare le performance dei fornitori	23
5.4. Sviluppare "capacity-building" nei fornitori	23
6. Companies' best practices	25
6.1. KERING	25
6.2. BREMBO	25
6.3. SIGNIFY	26
7. Conclusioni	27
Bibliografia	28

¹ Questo report è stato realizzato da Matteo Mura, Mariolina Longo, Leticia Canal Vieira (Dipartimento di Scienze Aziendali, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna).



Executive summary

Le emissioni indirette Scope 3 rappresentano circa il 90% delle emissioni complessive di un'impresa manifatturiera, tuttavia, nonostante la loro rilevanza, il processo di misurazione di tali emissioni risulta particolarmente complesso. Misurare le emissioni indirette Scope 3 presenta infatti diverse sfide a causa della complessità e della numerosità di fonti coinvolte. Alcune delle principali problematiche includono:

- **Disponibilità e affidabilità dei dati:** Ottenere dati precisi e completi da numerose fonti lungo tutta la catena del valore è impegnativo. Molte emissioni Scope 3 provengono da fornitori esterni, clienti e persino dall'uso che i consumatori fanno dei prodotti, rendendo difficile la raccolta dei dati.
- **Ambito di attività:** Determinare quali emissioni includere e dove tracciare i confini di calcolo è una sfida significativa. Le emissioni Scope 3 coprono un'ampia gamma di attività a monte e a valle, rendendo difficile definire un quadro coerente per la misurazione.
- **Emissioni indirette:** Le emissioni Scope 3 coinvolgono spesso fonti indirette che non sono completamente controllate dall'azienda, come ad esempio le emissioni provenienti dall'uso o dallo smaltimento dei prodotti. Calcolare e attribuire accuratamente queste emissioni può essere complesso.
- **Assegnazione e attribuzione:** Assegnare le emissioni a prodotti o attività specifiche all'interno di una catena di approvvigionamento richiede metodologie di allocazione. Queste metodologie possono essere soggettive e variare tra le organizzazioni, portando a incongruenze nella contabilizzazione.
- **Coinvolgimento degli stakeholder:** Coinvolgere vari stakeholder per raccogliere dati e garantire trasparenza lungo la catena di approvvigionamento è impegnativo. La cooperazione e la collaborazione tra fornitori, clienti e partner commerciali sono essenziali, ma non sempre facili da ottenere.
- **Qualità dei dati e standardizzazione:** La variabilità nella qualità dei dati e la mancanza di metodologie standardizzate per il calcolo delle emissioni Scope 3 pongono sfide complesse. Metodi diversi utilizzati dalle organizzazioni possono portare a incongruenze e ostacolare la comparabilità dei risultati.
- **Limitazioni tecnologiche:** In alcuni casi, vincoli tecnologici possono ostacolare una misurazione accurata. Ad esempio, strumenti o software di raccolta dati potrebbero non catturare o integrare in modo sufficiente i dati provenienti da fonti diverse.

Affrontare queste sfide richiede sforzi congiunti da parte delle imprese, delle filiere, dei responsabili delle politiche e degli organismi di standardizzazione per stabilire metodologie comuni, migliorare i sistemi di raccolta dati, aumentare la trasparenza e promuovere la collaborazione lungo tutta la catena del valore.

In questo report approfondiremo alcune di queste sfide e analizzeremo lo stato dell'arte nel processo di misurazione e rendicontazione delle emissioni Scope 3. Chiuderemo il report con tre casi aziendali che rappresentano eccellenze europee nel processo di definizione delle strategie di decarbonizzazione.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



1. Introduzione

Il riscaldamento globale è una delle tematiche più intensamente dibattute degli ultimi decenni, poiché è un fenomeno che riguarda tutti nel quotidiano e le cui conseguenze sono sempre più visibili e tangibili e si riversano su tutti gli ecosistemi.

Lo sviluppo e la crescita economica mondiale hanno comportato un continuo aumento del fabbisogno energetico al quale le tecnologie attuali rispondono in larga misura ricorrendo alle fonti fossili. Inoltre, l'abbattimento delle foreste e l'allevamento del bestiame per soddisfare la crescente domanda di carne hanno un impatto sempre più forte sul clima e sulla temperatura del pianeta, inibendo l'assorbimento di enormi quantità di gas serra o aumentando la quantità rispetto a quella naturalmente presente nell'atmosfera.

Alcuni gas presenti nell'atmosfera terrestre agiscono come il vetro di una serra, da qui il nome "effetto serra": essi permettono l'ingresso della radiazione solare ma ne ostacolano l'uscita a causa di una maggior lunghezza d'onda rispetto ai raggi in ingresso. Il calore assorbito viene ceduto più lentamente all'esterno, ciò provoca un aumento della temperatura interna all'atmosfera terrestre. L'effetto serra ha dei benefici sulla mitigazione del clima che permette la vita sulla terra, ma l'inquinamento atmosferico dovuto alle attività antropiche comporta un innalzamento dell'effetto serra che danno origine a cambiamenti climatici estremamente rapidi.

I principali gas che causano l'aumento dell'effetto serra sono l'anidride carbonica (CO₂), il metano (CH₄), il protossido di azoto (N₂O), gli idrofluorocarburi (HFCs), i perfluorocarburi (PFCs) e l'esafluoruro di zolfo (SF₆)

Recentemente è avvenuta una "presa di coscienza" da parte delle istituzioni e della società che ha prodotto il crescente numero di iniziative volte a limitare l'inquinamento e, in particolare, le emissioni. Un aumento di 2°C rispetto alla temperatura dell'epoca preindustriale è associato a un rischio molto più elevato di cambiamenti pericolosi e potenzialmente catastrofici nell'ambiente, gravi perdite di biodiversità nell'ambiente naturale e a gravi ripercussioni sulla salute e il benessere umani. Per questo motivo la comunità internazionale ha riconosciuto la necessità di mantenere il riscaldamento ben al di sotto dei 2°C e di proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5°C. Per poter attuare una reale riduzione delle emissioni è necessario apportare un cambiamento che coinvolga tutta la società a livello tecnico, economico, politico e di governance.

Fondamentale inoltre è creare un sistema di contabilizzazione e monitoraggio delle emissioni che permetta la comparazione dei dati nel tempo e tra le varie organizzazioni. Principi contabili, norme e standard sono necessari per garantire che le informazioni riportate rappresentino un resoconto fedele, veritiero e corretto delle emissioni, in sostanza, per avere dati di qualità. Nel corso del tempo sono nate diverse associazioni con lo scopo di aiutare le imprese nel calcolo, nella gestione e nel miglioramento del proprio impatto sull'ambiente.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



La Greenhouse Gas Protocol Initiative è una partnership tra più soggetti d'interesse tra cui imprese, organizzazioni non governative, governi e altri, concordato dal World Resource Institute (WRI) e il Consiglio mondiale delle imprese per lo sviluppo sostenibile (WBCSD) nata nel 1998 e con sede a Ginevra. L'obiettivo del GHG Initiative è quello di sviluppare standard contabili accettati a livello internazionale per le imprese e non solo. Il protocollo GHG fornisce gli standard contabili dei gas serra più utilizzati ed è progettato per aiutare nello sviluppo di un inventario delle emissioni. Dopo che l'azienda ha determinato i propri confini organizzativi, deve identificare le emissioni associate alle proprie attività. La prima classificazione è stata tra emissioni dirette e indirette, in seguito le emissioni sono state categorizzate in Scope 1, Scope 2 e Scope 3.

Le emissioni dirette di gas serra provengono da fonti possedute o controllate dall'azienda; al contrario le emissioni indirette sono una conseguenza delle attività dell'azienda e si verificano in fonti possedute o controllate da un'altra azienda. Nello Scope 1 sono racchiuse le emissioni dirette, derivanti da fonti di proprietà o controllate dall'azienda, ad esempio provenienti dalla combustione in caldaie, forni, veicoli o derivanti dalla produzione chimica in apparecchiature di processo possedute o controllate dell'azienda. Le emissioni indirette di Scope 2 derivano dalla generazione di elettricità acquistata e consumata dall'azienda. Queste emissioni si verificano fisicamente presso l'impianto in cui viene generata l'elettricità (per una analisi dettagliata degli Scope 1 e 2 si veda il positioning paper 2023 *"Decarbonizzazione di imprese ed ecosistemi industriali. Stato dell'arte e sviluppi futuri"* realizzato da questo gruppo di ricerca per Intesa Sanpaolo Innovation Centre).

Altre emissioni indirette di gas serra sono rendicontate facoltativamente nello Scope 3. Esse sono una conseguenza delle attività dell'azienda e solitamente provengono da fonti non possedute o controllate direttamente. Alcune attività Scope 3 sono l'estrazione e la produzione dei materiali acquistati, il trasporto dei combustibili acquistati e l'utilizzo dei prodotti e servizi venduti.

Se per la rendicontazione degli Scope 1 e 2 esistono guide, strumenti e parametri validati e resi disponibili al pubblico, che rendono il processo di identificazione e calcolo più semplice, le emissioni di Scope 3 sono più complesse da calcolare in quanto il loro processo di misurazione presenta numerose sfide.

1.1. L'impatto delle emissioni Scope 3

Oggi la maggior parte delle grandi imprese contabilizza e redige report sulle emissioni derivanti dalle attività di Scope 1 e 2, tuttavia le emissioni lungo la catena del valore (Scope 3) rappresentano la parte più rilevante dell'impronta carbonica di un'impresa. La *Science Based Target Initiative* afferma che le aziende che hanno iniziato a tenere traccia delle loro emissioni Scope 3 sono 1.134 a livello globale, ossia il 96% delle grandi aziende che partecipano all'iniziativa SBTi (SBTi, 2022). Il dato esclude però PMI e istituzioni finanziarie. Inoltre vi sono altre 889 imprese che hanno sottoposto a validazione i loro target net-zero.



Le emissioni Scope 3 possono essere responsabili fino all'88% delle emissioni complessive dell'industria petrolifera e del gas e sono in gran parte dovute alla distribuzione del prodotto finale, alle emissioni generate dal loro utilizzo e dallo smaltimento dei rifiuti. Il rapporto di Accenture del giugno 2023, 'Banking for Net Zero', ha rilevato, inoltre, che oltre il 95% delle emissioni totali di gas serra (GHG) di una banca media sono attribuibili ai loro fornitori e appaltatori (Accenture, 2023) e il Carbon Disclosure Project (CDP, 2022) indica che le emissioni della supply chain di un'azienda sono in media 11,4 volte superiori alle sue emissioni operative. Questo sottolinea l'importanza degli sforzi per contabilizzare le emissioni Scope 3, nonostante siano le più difficili da misurare, e aumentare quindi la sostenibilità di un'organizzazione. L'impatto e la complessità del processo di contabilizzazione delle emissioni Scope 3 significano che è spesso molto facile generare analisi imprecise e fuorvianti dell'impronta carbonica della propria value chain.

Lo sviluppo di un inventario completo delle emissioni di gas a effetto serra - che comprenda Scope 1, Scope 2 e Scope 3 - consente alle aziende di comprendere appieno le emissioni della catena del valore e di concentrare i propri sforzi sulle maggiori opportunità di riduzione del loro impatto sull'ambiente.

1.2. Le sfide della misurazione delle emissioni Scope 3

Contabilizzare e monitorare i GHG della propria catena del valore (Scope 3) e dei prodotti offre un ritorno sull'investimento (ROI) positivo. Lo dimostra anche la crescita globale degli investimenti sostenibili che nel 2020 hanno raggiunto i 35,3\$ miliardi, con una crescita del 15% rispetto al 2018. Unilever, per esempio, ha affermato nel 2018 che i suoi marchi green crescevano ad un tasso di velocità 46 volte superiore rispetto al resto del business.

Tuttavia, la quantificazione precisa delle emissioni Scope 3 è più difficile rispetto a quella Scope 1 o 2, per le quali esistono differenti guide e strumenti di rendicontazione. Per esempio, pur impegnandosi in attività simili, aziende con strutture societarie diverse possono avere diversi profili di emissione. Un rivenditore potrebbe possedere la propria flotta di trasporto, creando emissioni di Scope 1, mentre un altro operatore, esternalizzando le opzioni di trasporto, avrebbe emissioni di Scope 3 che non sottostanno all'obbligo di contabilizzazione. Inoltre, è possibile che presi due enti di verifica differenti per gli Scope 3 nella stessa azienda, i risultati del processo di contabilizzazione delle emissioni siano leggermente diversi. Tali differenze rappresentano una sfida quando si cerca di confrontare i profili di emissioni di aziende dello stesso settore.

Proprio a causa di una varietà di fattori, della mancanza di dati affidabili e opportunamente validati, oltre che alla varianza delle metodologie di monitoraggio, la contabilizzazione delle emissioni Scope 3 diventa complessa.

Altro fattore da considerare è che le emissioni Scope 3 non sono direttamente sotto il controllo di un'azienda, quindi devono essere reperite a valle e a monte della catena di fornitura. Quanto lontano indagare dunque lungo la catena del valore? Quanti e quali partner coinvolgere, soprattutto se si è neofiti nel processo di rendicontazione? Vi sono diversi approcci che si possono adottare, ma rimane fondamentale



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



la comunicazione con fornitori e clienti: i dati da condividere potrebbero rivelarsi sensibili e il reperimento dei dati potrebbe rivelarsi più semplice, almeno verso i partner diretti. Un ulteriore elemento che può portare disallineamento nel processo di rendicontazione sono le dimensioni dell'azienda, maggiore è la sua dimensione o il suo peso relativo sul fatturato del partner, maggiore sarà il potere contrattuale che potrà esercitare per avere accesso a informazioni (Canal Vieira, Longo, Mura, 2024). Oltre a questo, aziende più grandi e complesse hanno solitamente maggiori risorse da investire in strumenti e competenze da impiegare nel processo di rendicontazione e monitoraggio.

Questo implica che per le PMI il reperimento dei dati sia più difficile e, non essendoci normative da osservare, il calcolo delle emissioni non venga svolto. Conseguentemente, diventa sfidante per un'azienda terza fare stime per i fornitori che non rendicontano ancora le proprie emissioni.

Il GHG protocol suggerisce che in caso i dati non siano disponibili per un gran numero di siti o se un'azienda deve raccogliere una grande quantità di dati per una categoria di Scope 3, la società può utilizzare tecniche di campionamento che rendono il processo più semplice a discapito della qualità dei dati.

La qualità dei dati, come precedentemente sottolineato, è fondamentale e la sua verifica lungo la catena del valore richiede un grande dispendio di tempo e denaro. Immaginiamo per esempio che vi sia un errore di contabilizzazione operato da un certo fornitore A che collabora e divulga i propri dati ad un'azienda B, che a sua volta trasferisce le proprie informazioni ad un'azienda C. L'errore di A si propagherebbe a cascata in tutte le rendicontazioni.

Inoltre, l'omissione di certi dati può rendere fuorviante l'analisi delle emissioni di un'azienda e portare distorsioni nel processo di rendicontazione. Questo fenomeno di limitazione delle informazioni diffuse dalle aziende, definito *greenhushing*, contribuisce a creare un disallineamento tra ciò che l'azienda dichiara e ciò che realizza, così come il più noto fenomeno opposto del *greenwashing*.

Secondo Corporate Climate Responsibility Monitor (CCRM, 2023) le 24 maggiori società al mondo quotate affermano di essere leader climatici. La metà delle aziende valutate, tra cui le *big tech* Apple, Google e Microsoft, comunicano di essere "neutrali" dal punto di vista delle emissioni quando in realtà i loro obiettivi di riduzione, soprattutto per il 2030, riguardano solo un ambito limitato di fonti emmissive. Così Apple può scrivere "siamo a emissioni zero dal 2020. Entro il 2030, lo saranno anche tutti i nostri prodotti" quando in realtà la prima parte di questa affermazione è fuorviante.

Molte aziende stanno adottando piani climatici con obiettivi fuorvianti a causa dell'uso della compensazione. Questo approccio presenta due problemi principali: in primo luogo, il processo di stoccaggio del carbonio biogenico (cioè la CO₂ prodotta da fonti naturali anziché antropiche) può risultare inadatto a compensare le emissioni a causa dell'imprevedibilità degli eventi naturali che potrebbero danneggiare le strutture di stoccaggio. In secondo luogo, c'è un disallineamento tra la domanda di crediti di carbonio di queste aziende e il loro consumo delle risorse della Terra che vanno dal doppio al quadruplo. Le compensazioni possono essere difficili da tradurre in termini precisi, poiché richiedono di stimare quantità



di CO2 evitate tramite progetti sociali e ambientali. Inoltre, il calcolo è complicato dalla partecipazione multipla di enti alla stessa attività con contributi differenti che può generare problemi di double counting.

È fondamentale quindi stabilire precise regole per definire le diverse responsabilità e diritti di ownership, per esempio attraverso contratti, in maniera tale da gestire al meglio le emissioni e i rischi ad esse associati. Inoltre, le società devono adottare criteri di qualità e di controllo sulle loro attività e dichiararli all'interno dei documenti di report. La descrizione delle metodologie utilizzate è un elemento essenziale per consolidare gli approcci e per permettere una corretta verifica dei calcoli e della completezza della contabilizzazione, tanto più considerando le numerose categorie Scope 3.

Infatti, il GHG protocol classifica quindici categorie di fonti d'emissione Scope 3 che allargano i confini della rendicontazione, anche se le imprese spesso rendicontano solo un certo numero di queste categorie, quelle ritenute più rilevanti.

2. Tipologie di emissioni Scope 3

Un'efficace strategia aziendale per il cambiamento climatico richiede una comprensione dettagliata delle emissioni di gas serra (GHG) e come queste siano suddivise nei vari Scope. Le 15 categorie Scope 3 forniscono alle aziende un framework per misurare, gestire e ridurre le emissioni lungo la catena del valore.

Categorie:

1. Beni e servizi acquistati

Si deve considerare tutto il processo di estrazione, produzione e trasporto di merci e servizi acquistati o acquisiti dalla società nell'anno di riferimento, non inclusi nelle categorie 2 – 8.

2. Beni strumentali

i beni strumentali sono essenziali per l'esercizio dell'attività d'impresa, sono caratterizzati da una durata pluriennale e il loro costo deve essere ammortizzato negli anni in cui concorre alla produzione di reddito d'esercizio. Le principali categorie di beni strumentali sono:

- beni materiali: fabbricati, macchinari, impianti, automezzi, attrezzature industriali...
- beni immateriali: brevetti, marchi, concessioni governative, costi di pubblicità...
- beni immobili: capannoni, magazzini, uffici, negozi, laboratori, anche in fase di costruzione.

Come per la precedente categoria, si devono considerare estrazione, produzione e trasporto di beni strumentali acquistati nell'anno di riferimento

3. Attività connesse ai combustibili e all'energia, non comprese in Scope 1 o 2

si devono considerare estrazione, produzione e trasporto di combustibili ed energia acquistati nell'anno di riferimento non contabilizzati in Scope 1 o Scope 2, comprese tutte le perdite nella trasmissione e distribuzione dell'energia o dei combustibili nei processi di generazione dell'elettricità, del vapore, calore e refrigerazione.

4. Trasporto e distribuzione a monte

Trasporto e distribuzione di prodotti acquistati dall'azienda nell'anno di riferimento dai fornitori di classe 1, cioè quelli diretti, con veicoli non posseduti o controllati dall'azienda che esegue la



contabilizzazione. Oppure, servizi di trasporto e distribuzione fra le infrastrutture possedute dall'azienda dati in outsourcing.

5. Rifiuti prodotti nelle operations

Si tratta delle emissioni generate dallo smaltimento e dal trattamento dei rifiuti generati dalla società presa in considerazione, in impianti non di proprietà o di controllo della società stessa.

6. Viaggi d'affari

Trasporto dei dipendenti per attività commerciali nell'anno di riferimento con veicoli non di proprietà o in gestione dalla società. Si fa riferimento all'uso dei combustibili dei mezzi di trasporto. Opzionalmente si possono includere le emissioni life cycle associate alla costruzione dei veicoli.

7. Viaggi casa-ufficio dei dipendenti

Trasporto dei dipendenti dalle loro abitazioni ai luoghi di lavoro nell'anno di riferimento, sempre in veicoli non di proprietà dell'azienda. Si potrebbero considerare anche le emissioni generate per il teleworking.

8. Beni affittati a monte

Sono incluse le attività che coinvolgono la gestione dei beni presi in affitto nell'anno di riferimento, non incluse negli Scope 1 e 2.

9. Trasporto e distribuzione a valle

Trasporto e distribuzione di prodotti venduti dall'azienda nell'anno di riferimento che coinvolgono tutti i flussi fino al consumatore finale con veicoli non posseduti o controllati dall'azienda. Sono incluse anche le attività di immagazzinamento in strutture non proprietarie.

10. Trasformazione dei beni venduti

Si considerino i processamenti dei semi-lavorati venduti dall'azienda ad altre aziende manifatturiere a valle nell'anno di riferimento. Si tiene conto delle emissioni che occorrono in aziende che partecipano alla creazione del prodotto finito a valle nella filiera, ad esempio calcolando l'uso dell'energia.

11. Impiego dei beni venduti

È necessario prendere in esame il ciclo di vita dei beni o dei servizi venduti dall'azienda nell'anno di riferimento e l'uso di questi una volta adottati dal cliente finale. Un esempio di fonte d'emissioni può essere l'elettricità o il carburante utilizzato dal prodotto venduto.

12. Trattamento di fine vita dei prodotti venduti

Smaltimento e trattamento dei prodotti venduti dall'azienda nella fase di "fine vita".

13. Attività cedute in locazione a valle

Gestione delle proprietà della società date in affitto ad altre entità nell'anno di riferimento, non inclusi nello Scope 1 e 2.

14. Franchises

Si devono considerare le emissioni delle attività dei franchise nell'anno di riferimento, non considerati negli Scope 1 e 2.

15. Investimenti

Gestione degli investimenti, azionari, di debito o di finanziamento di progetto, nell'anno di riferimento, non inclusi negli Scope 1 e 2.



Nel GHG protocol ogni sezione riporta: riepilogo dei metodi di calcolo – e relativo albero di decisione, se applicabile; dati di attività necessari; fattori di emissione; guida alla raccolta dei dati; formula per il calcolo; esempi.

Lo Standard Scope 3 raccomanda alle aziende di identificare le attività a maggior impatto di emissioni e che sono più rilevanti per gli obiettivi di business, poiché agire sulle suddette fonti può offrire opportunità significative di riduzione dei gas serra. Le aziende dovrebbero iniziare conducendo un processo di screening, utilizzando dati meno specifici, per ciascuna delle 15 categorie. Dopo una prima analisi, le categorie individuate possono essere esaminate per perfezionare ulteriormente le stime delle emissioni.

Categorie Scope 3 e relative metodologie di calcolo²:

CATEGORIE	METODOLOGIE DI CALCOLO ESISTENTI
1. Beni e servizi acquistati	<ul style="list-style-type: none">· metodo specifico per fornitore· metodo ibrido· metodo dei dati medi· metodo basato sulla spesa
2. Beni strumentali	<ul style="list-style-type: none">· metodo specifico per fornitore· metodo ibrido· metodo dei dati medi· metodo basato sulla spesa
3. Attività connesse ai combustibili e all'energia, non comprese in Scope 1 o 2	<ul style="list-style-type: none">· metodo specifico per fornitore· metodo dei dati medi
4. Trasporto e distribuzione a monte	<ul style="list-style-type: none">· metodo basato sul carburante· metodo basato sulla distanza· metodo basato sulla spesa
5. Rifiuti prodotti nelle operations	<ul style="list-style-type: none">· metodo specifico per fornitore· metodo basato sul tipo specifico di rifiuto

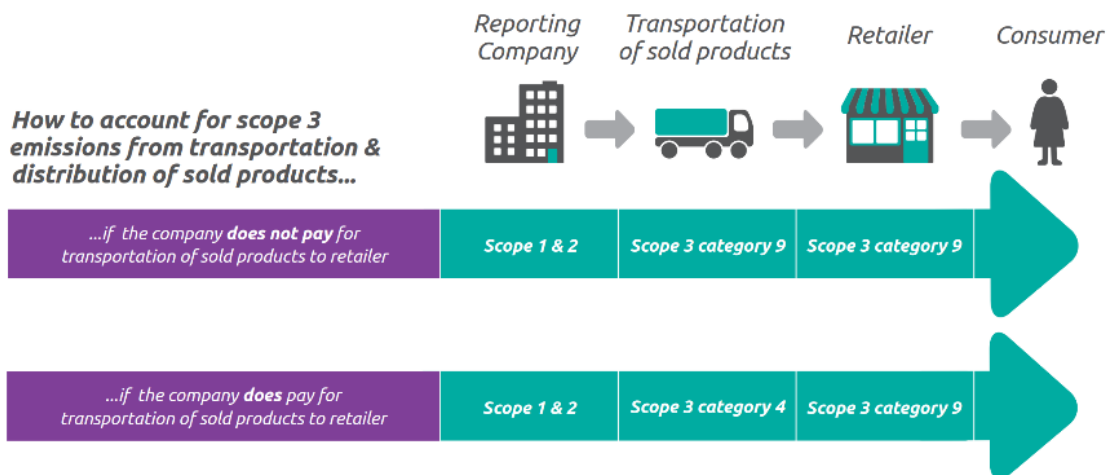
² Si vedano anche: GHG Protocol website ([Calculation Tools and Guidance | GHG Protocol](#)) e IPCC 2006 Guidelines ([2019 Refinement to the 2006 IPCC Guidelines for National Greenhouse Gas Inventories – IPCC](#))



	- metodo dei dati medi
6. Viaggi d'affari	- metodo basato sul carburante - metodo basato sulla distanza - metodo basato sulla spesa
7. Viaggi casa-ufficio dei dipendenti	- metodo basato sul carburante - metodo basato sulla distanza - metodo basato sulla spesa
8. Beni affittati a monte	- metodo basato sugli asset specifici - metodo basato sul locatore specifico - metodo dei dati medi
9. Trasporto e distribuzione a valle	- vanno richiesti ai fornitori* oppure, bisogna seguire categoria 4.
10. Trasformazione dei beni venduti	- metodo basato sul sito specifico - metodo dei dati medi
11. Impiego dei beni venduti	- metodi per emissioni dirette durante l'uso: Prodotti che consumano direttamente energia durante l'uso Carburanti e stock di alimentazione GHG e prodotti che contengono o emettono GHG durante l'uso - metodo per emissioni indirette
12. Trattamento di fine vita dei prodotti venduti	- il metodo di riferimento è quello per la categoria 5, ma con una differenza sul calcolo della massa. Altre risorse di calcolo disponibili: per U.K: WRAP per Europa: Eurostat per U.S.A: Land, Waste, and Cleanup Topics US EPA



13. Attività cedute in locazione a valle	· dati da richiedere al locatario (Scope 1 e 2)
14. Franchises	· metodo basato sul franchise specifico · metodo dei dati medi
15. Investimenti	· in equity Nelle sussidiarie, In imprese affiliate, In joint ventures · metodo basato su specifici investimenti · metodo dei dati medi · in debito · in finanza di progetto · in gestione degli Investimenti e servizi al Cliente metodo basato su specifici progetti metodo dei dati medi



Adattata da GHG Protocol (2015): Contabilizzazione delle emissioni derivanti dal trasporto e vendita di prodotti venduti



3. Metodologie di calcolo

I seguenti passaggi possono rivelarsi universalmente utili per le imprese che iniziano un programma di misurazione Scope 3:

- Definire i confini organizzativi
- Definire i confini operativi e comprendere quali categorie di Scope 1, 2, 3 l'organizzazione stia già monitorando;

Tenendo in considerazione che la contabilizzazione delle emissioni Scope 3 è un impegno a lungo termine, esaminare e decidere quali categorie, framework e metodologie siano più pertinenti. Un esempio è:

- Valutare e assegnare la priorità alle categorie GHG Scope 3 più rilevanti per l'azienda;
- Pianificare i metodi di raccolta dei dati e gli approcci di calcolo utilizzati dall'azienda;
- Dopo che i dati sono stati raccolti e analizzati, si dispone di un punto di riferimento per identificare dove effettuare i miglioramenti e fissare gli obiettivi.

3.1. Definire i confini organizzativi

Le varie attività di business variano nelle loro strutture legali e organizzative: includono business interamente controllati, joint venture incorporate e non incorporate, controllate eccetera.

Nella prima fase di creazione di un inventario delle emissioni, il management della società madre deve decidere un approccio di consolidamento delle emissioni vale a dire: scegliere tra l'approccio equity share, cioè esaminare la quota di capitale, o l'approccio di controllo finanziario o operativo. Una volta scelta la politica di consolidamento aziendale, questa viene applicata a tutti i livelli dell'organizzazione.

Il metodo equity share: assegna la proprietà delle emissioni di gas a effetto serra sulla base dell'interesse economico in un'attività commerciale.

Il metodo del controllo invece offre il vantaggio che un'azienda si assuma la piena responsabilità per le emissioni che può direttamente influenzare e ridurre, pur non tenendo conto di tutte le emissioni di gas serra generate dalle attività aziendali. Quando utilizzano l'approccio di controllo per consolidare le emissioni di gas a effetto serra, le società scelgono tra i criteri di controllo operativo o di controllo finanziario. Una società ha il controllo finanziario su un'attività di business ai fini della contabilizzazione dei gas serra se l'attività è considerata come un'azienda del gruppo o una controllata nei conti finanziari.

Una società ha il controllo operativo su un'operazione se una delle sue controllate ha la piena autorità di introdurre e attuare le proprie politiche operative nel business. Nell'ambito dell'approccio del controllo



operativo, una società contabilizza il 100% delle emissioni derivanti da operazioni su cui essa o una delle sue controllate ha il controllo operativo.

Esempi di driver di scelta tra i due approcci:

- Se un'organizzazione trae profitto economico da specifiche attività deve assumersi la responsabilità delle emissioni generate da queste. Utilizzando l'approccio equity share si assegna sulla base dell'interesse economico in un'attività commerciale la ownership delle emissioni. In questo caso, l'approccio del controllo non riflette in toto le emissioni di CO2 delle attività aziendali.
- I governi devono costantemente monitorare e far rispettare la conformità alle norme. Dal momento che la responsabilità della conformità ricade generalmente sul soggetto che svolge l'attività, piuttosto che sugli azionisti o sulla società madre che detiene il controllo finanziario, i governi richiedono un controllo operativo, a livello di impianto o entro determinati confini geografici.
- Se il rispetto delle normative è delegato alle controllate stesse, la passività finanziaria finale spesso spetta alla società madre che detiene una partecipazione azionaria nel business o comunque ha un controllo finanziario su di esso. Pertanto, per valutare i rischi in modo completo, il reporting delle emissioni di gas serra dovrebbe essere basato sulla quota azionaria e il controllo finanziario. Nel caso in cui una società detenga una partecipazione azionaria in un'operazione commerciale, ma non ne abbia il controllo finanziario, potrebbe ricevere richieste a coprire la propria parte dei costi di conformità delle emissioni di gas serra. Inoltre, gli approcci dell'equity share e del controllo finanziario portano ad una maggior coerenza tra la gestione finanziaria e la gestione delle emissioni di gas serra.
- Ai fini del monitoraggio delle prestazioni invece, gli approcci di controllo sembrano essere più appropriati poiché i manager possono essere ritenuti responsabili solo per le attività sotto il loro controllo.
- L'equity share può comportare un aumento dei costi di amministrazione rispetto all'approccio di controllo poiché può essere difficile e dispendioso in termini di tempo raccogliere dati delle emissioni provenienti da joint operations non sotto il controllo della società. I dati operativi sono di più facile accesso se vi è un controllo operativo.
- Tuttavia, le aziende potrebbero avere difficoltà a dimostrare la completezza della rendicontazione con il controllo operativo, poiché è improbabile che vi siano registri o elenchi di asset finanziari per verificare le attività di business incluse nel confine organizzativo.

Il GHG Corporate Standard protocol incoraggia le aziende a tenere conto delle loro emissioni applicando separatamente l'equity share e un approccio di controllo.

3.2. Definire i confini operativi

Dopo che un'azienda ha stabilito i suoi confini organizzativi in termini di attività di business che possiede o controlla, deve determinare i suoi confini operativi. Si tratta di identificare le emissioni associate alle sue



attività, classificarle come emissioni dirette e indirette e scegliere l'ambito di contabilizzazione e di rendicontazione delle emissioni indirette.

Le emissioni dirette di gas a effetto serra sono emissioni provenienti da fonti possedute o controllate dalla società. Le emissioni indirette di gas a effetto serra sono emissioni che sono una conseguenza delle attività della società, ma si verificano presso un'altra società. Ciò che è classificato come emissioni dirette e indirette dipende dal metodo di consolidamento (equity share o controllo).

I dati possono essere suddivisi per struttura, paese, tipo di fonte ad esempio combustione stazionaria, processo, emissioni fuggitive, e tipo di attività (produzione di energia elettrica, consumo di energia elettrica, distribuzione di energia elettrica, eccetera). I confini organizzativi e operativi stabiliti insieme costituiscono il confine di inventario di una società.

La contabilizzazione delle emissioni Scope 3 non deve necessariamente comportare un'analisi LCA completa del ciclo di vita dei GHG di tutti i prodotti e di tutte le operations. Di solito è utile concentrarsi su una o due principali attività che generano gas serra.

Guida sul procedimento per individuare categorie di Scope 3 rilevanti per la contabilizzazione:

1. Descrivere la catena del valore.

Per questo passaggio, le categorie dell'ambito 3 possono essere utilizzate come riferimento o checklist. Le aziende di solito affrontano scelte su quanti livelli a monte e a valle includere nello Scope 3.

2. Determinare quali categorie Scope 3 sono pertinenti.

Possono essere rilevanti per diversi motivi: Sono emissioni consistenti (o si ritiene che siano grandi) rispetto a quelle Scope 1 e Scope 2 dell'azienda; contribuiscono all'esposizione al rischio GHG dell'azienda; sono ritenuti critici dai principali stakeholder (ad esempio, feedback da clienti, fornitori, investitori o società civile); ci sono potenziali riduzioni delle emissioni che potrebbero essere intraprese o influenzate dalla società.

Consigli pratici: se combustibili fossili o elettricità sono necessari per utilizzare i prodotti, le emissioni in fase di utilizzo del prodotto possono essere una categoria pertinente da segnalare. Ciò può essere particolarmente importante se l'azienda può influenzare le caratteristiche di progettazione del prodotto (ad esempio, efficienza energetica) o il comportamento dei clienti in modi che riducono le emissioni di gas serra durante l'uso dei prodotti.

Le attività esternalizzate sono spesso candidate per le valutazioni delle emissioni Scope 3. Può essere particolarmente importante includerle quando tali attività contribuiscono in modo significativo alle emissioni Scope 1 o 2 di un'altra azienda della propria catena di fornitura.



Se i materiali ad alta intensità di GHG, come il cemento o l'alluminio, rappresentano una parte significativa del peso o della composizione di un prodotto utilizzato o fabbricato, le aziende potrebbero voler esaminare se ci sono opportunità di ridurre il loro consumo di tali materiali o di sostituirli con materiali meno intensivi in termini di gas serra.

Le grandi aziende manifatturiere possono avere emissioni significative legate al trasporto di materiali acquistati verso gli impianti di produzione, ad esempio nel caso di sistema centralizzato e non dislocato.

Le aziende di prodotti di base (sale, sapone, cibo) potrebbero voler rendicontare i GHG generati dal trasporto di materie prime, prodotti e rifiuti.

Le aziende del settore dei servizi potrebbero voler contabilizzare le emissioni dei viaggi d'affari dei dipendenti; questa fonte di emissioni non è così probabile che sia significativa per altri tipi di aziende (ad esempio, le aziende prettamente manifatturiere).

3. Identificare i partner lungo la catena del valore

Bisogna individuare i partner che apportano quantità potenzialmente significative di GHG. Questo è importante quando si cerca di identificare le fonti, ottenere dati pertinenti e calcolare le emissioni.

4. Quantificare le emissioni dell'ambito 3

È ammesso che la precisione dei dati possa essere inferiore. Può essere più importante comprendere l'entità relativa e le possibili modifiche delle attività Scope 3. Le stime delle emissioni sono accettabili purché vi sia trasparenza per quanto riguarda l'approccio di stima e i dati utilizzati per l'analisi. Dal momento che le società hanno la discrezionalità su quali categorie scelgono di rendicontare, lo Scope 3 potrebbe non prestarsi bene per confronti tra le società. Per determinare se un'attività rientra nell'ambito 1 o 3, la società deve fare riferimento all'approccio di consolidamento selezionato (equità o controllo) utilizzato nella definizione dei suoi confini organizzativi

3.3. Problemi relativi al “double counting”

Definire i propri confini organizzativi e operativi è fondamentale per evitare problemi di contabilizzazione quali il double counting: la doppia contabilizzazione delle stesse emissioni indirette da parte di due diverse aziende nei rispettivi inventari. Nonostante l'esistenza di questa possibilità, il double counting non presenta alcun dilemma al livello di analisi della singola azienda. Ma quando diverse aziende, provenienti da settori anche diversi, vengono considerate insieme, può diventare un problema.

Si pensi ad un automezzo che trasporta merci per conto terzi. Se tutte le aziende partner rendicontassero le emissioni in maniera completa, le emissioni del camion figurerebbero, rispettivamente: nello Scope 1



dell'azienda proprietaria dei mezzi, e nelle Scope 3 – Trasporto e distribuzione- dell'azienda proprietaria della merce.

Il double counting può avvenire con alcune emissioni Scope 3 eventualmente rilevate come Scope 1 o 2 in altre aziende della value chain. Per esempio, le emissioni Scope 1 di un gruppo che produce energia (A) sono le emissioni Scope 2 di un utilizzatore (B) di un apparecchio elettrico, che sono a loro volta le emissioni Scope 3 sia del costruttore (C) dell'apparecchio sia del rivenditore (D) dell'apparecchio. Ciascuna di queste quattro aziende ha diverse opportunità di ridurre le emissioni, anche mutualmente esclusive.

Il problema del doppio conteggio dipende dalla coerenza degli approcci adottati dalle aziende con proprietà condivisa o dagli amministratori dei programmi di trading per stabilire i confini organizzativi. Più in generale si può affermare che il problema del double counting è più o meno effettivo in base all'uso che si fa delle informazioni.

- Se si compilano inventari nazionali seguendo il protocollo di Kyoto, è importante evitare il double counting, ma questi inventari sono solitamente compilati tramite un esercizio top-down che utilizza dati economici nazionali, piuttosto che l'aggregazione bottom-up dei dati aziendali.
- Per la gestione del rischio legato alle emissioni di gas serra e per il reporting volontario, il double counting è meno rilevante.
- Tuttavia, per partecipare ai mercati di GHG e ottenere i crediti, sarebbe inaccettabile che due organizzazioni rivendichino la stessa fonte di emissione, quindi è fondamentale garantire che ciò non accada.

È importante notare che le aziende hanno generalmente limitata visibilità e controllo dei loro fornitori, e sono spesso sfidate a immaginare come i clienti utilizzano i loro prodotti.

Se confrontare le emissioni di due società può essere difficile, ugualmente difficile può essere sommare semplicemente le emissioni dell'ambito 1-3 quando si cerca di determinare l'esposizione alle emissioni in un portafoglio di investimenti. Ad esempio, se un gestore di fondi possiede quote sia di un'azienda manifatturiera (A) che del suo fornitore (B), le emissioni incluse nello Scope 3 della prima azienda (A) comporteranno un doppio conteggio rispetto ad alcune categorie Scope 1 del fornitore (B). Il caso degli investimenti è il più clamoroso, in quanto ogni emissione finanziata è necessariamente un'emissione di qualche altra azienda partner.

Una recente indagine commissionata dal Parlamento Europeo (Jensen, 2021) sull'azione climatica in Italia ha rivelato che nel 2019 il nostro Paese ha prodotto 427 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti. Tuttavia, le emissioni cumulate Scope 1, 2 e 3 delle prime cento aziende italiane per capitalizzazione ammontano a 1.271 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti, un valore tre volte superiore. Questo può essere in parte spiegato dal fatto che le aziende italiane svolgono attività all'estero, ma potrebbe anche essere dovuto a possibili casi di doppio conteggio delle emissioni Scope 3 tra le diverse aziende italiane.



Tuttavia, il GHG Corporate Standard protocol è progettato per prevenire il double counting delle emissioni tra le diverse aziende per gli Scope 1 e 2; ne consegue che se le imprese rispettassero le linee guida in modo appropriato non dovrebbero avere problemi.

Inoltre, per evitare problemi di double counting le emissioni Scope 3 non dovrebbero essere aggregate tra le varie organizzazioni nel calcolare le emissioni totali in una determinata area geografica.

4. Definire i target per le emission Scope 3

La necessità di raggiungere al più presto le zero emissioni nette ha portato alla nascita di iniziative per regolamentare le azioni e gli standard necessari per il raggiungimento dell'obiettivo Net Zero.

Science Based Targets Initiative

La SBTi è stata fondata nel 2015 da CDP, lo United Nations Global Compact, il World Resources Institute (WRI), e il World Wide Fund for Nature (WWF). Il suo scopo è di invitare le aziende, soprattutto quelle private, a compiere un percorso verso la Net Zero by 2050, attraverso soluzioni supportate da basi scientifiche e allineate con gli obiettivi di Parigi.

Science-based targets forniscono alle aziende un percorso di crescita chiaramente definito focalizzato sulla mitigazione dei propri impatti, specificando di quanto e quanto velocemente devono ridurre le loro emissioni di gas serra. Il percorso per le grandi aziende e per le istituzioni finanziarie differisce da quello per le PMI di qualche passaggio, poiché queste godono di un processo di validazione dei target facilitato. La SBTi, infatti, è consapevole della potenziale mancanza di competenze, capacità e/o risorse da parte delle PMI per fissare obiettivi scientifici.

I criteri per stabilire un obiettivo possono essere riassunti nei seguenti punti;

1. definire la copertura richiesta dall'inventario delle emissioni, considerando che in genere per Scope 1 e 2 è necessario il 95% e per lo Scope 3 può essere il 67% o il 90% in base ai casi specifici.
2. Il livello di ambizione per gli Scope 1 e 2 dovrebbe essere al minimo coerente con il livello di decarbonizzazione richiesto per mantenere l'aumento della temperatura a 1,5 °C.
3. I tempi per fissare un obiettivo a breve termine dovrebbero essere di 5-10 anni nel futuro, considerando gli obiettivi al 2050. Per gli obiettivi a lungo termine la finestra temporale è entro il 2050.

Esistono tre approcci principali per definire gli SBTi, l'approccio absolute-based, l'approccio intensity-based e l'approccio sector-based.

- L'approccio **absolute-based** è un metodo in cui tutte le aziende riducono le loro emissioni assolute percentuali indipendentemente dalla crescita di business e relativamente ad un anno base di



riferimento (ad esempio, ridurre le emissioni Scope 3 assolute dei beni e servizi acquistati del 45% al 2030 rispetto al 2020).

- Secondo l'approccio **intensity-based**, un obiettivo di intensità è definito da una riduzione delle emissioni rispetto a una specifica metrica aziendale, come l'output della produzione di un'azienda, oppure dalla riduzione nell'intensità economica delle emissioni (ad esempio, ridurre tonnellate di anidride carbonica equivalente per tonnellata di prodotto oppure ridurre le emissioni scope 3 del 50% per unità di prodotto al 2030, rispetto al 2020).
- Al contrario, l'approccio **sector-based** è un metodo per fissare obiettivi di intensità allo stesso livello in un certo settore. Questo approccio prende in esame i bilanci specifici per il carbonio e le proiezioni di produzione.

Quando le emissioni della catena di fornitura di un'azienda sono significative, il passo successivo è capire come procedere con il coinvolgimento del fornitore. È possibile definire dei target per coinvolgere la popolazione di fornitori o di clienti nell'impostare i loro specifici science based target (ad esempio, coinvolgere i fornitori che coprono il 70% dei beni e servizi acquistati affinché entro il 2027 abbiano dei science based target).

I target possono essere di breve termine o net-zero. I target di breve termine sono di tipo assoluto inerenti alla riduzione o al mantenimento di certe emissioni Scope 1 o Scope 2 che devono essere raggiunti entro il 2030 a partire dall'anno base.

I net-zero target includono target a lungo termine di tipo assoluto inerenti alla riduzione di emissioni Scope 1, Scope 2 o Scope 3 che devono essere raggiunti entro il 2050 a partire dall'anno base. In aggiunta, se gli obiettivi a lungo termine sono già stati raggiunti, vi possono essere obiettivi di neutralizzazione di emissioni non precedentemente considerate.

SBTi ha sviluppato strumenti di orientamento e definizione degli obiettivi per i seguenti settori: Abbigliamento e Calzature, Cementizio, Istituti finanziari, Foreste, terreni e agricoltura (FLAG), Tecnologia dell'informazione e della comunicazione (TIC), Marittimo, Energia. Si stanno inoltre sviluppando strumenti per molti altri settori quali alluminio, aviazione, edifici, prodotti chimici, petrolio e gas, acciaio e trasporti.

Uno dei limiti della SBTi è che molte metodologie non richiedono agli utenti di considerare le fonti di emissione della catena di approvvigionamento nei loro obiettivi di riduzione. Questo pone domande sulle priorità di riduzione della SBTi.

5. Come coinvolgere i fornitori nel processo di contabilizzazione delle emissioni Scope 3

Tra le società che nel 2022 hanno fissato obiettivi di riduzione delle emissioni tramite la SBTi, il 96% ha incluso obiettivi di Scope 3 (SBTi, 2023). Di queste, 63 hanno fissato obiettivi di coinvolgimento dei fornitori per



incentivare i fornitori nelle loro catene del valore a fissare i propri obiettivi scientifici. Questo ha portato il numero totale di aziende con obiettivi di coinvolgimento dei fornitori e dei clienti a 189, ovvero circa il 16% del totale delle aziende con obiettivi scientifici Scope 3.

Le aziende possono avere diverse ragioni per coinvolgere i propri fornitori, ma la guida “Supplier engagement” di SBTi individua in particolare queste casistiche:

- Vi è un accesso limitato ai dati sulle emissioni specifiche del fornitore primario o del prodotto
- La catena di approvvigionamento o il mix di prodotti sono estremamente complessi, il che rende il tracciamento delle emissioni specifiche o eventuali riduzioni di un fornitore o di un prodotto costoso
- L'azienda non produce beni materiali. L'influenza sui fornitori e quindi la riduzione delle emissioni- può essere limitata in questo caso
- Le leve specifiche di riduzione delle emissioni Scope 3 non sono ancora state identificate o sono difficili da attuare

Gli obiettivi di coinvolgimento dei fornitori richiedono una notevole quantità di tempo e risorse per l'implementazione, inoltre un programma tale ha un impatto sostanziale sulla relazione con i fornitori

5.1. Come determinare i fornitori da includere nel processo di calcolo

Quando si desidera creare un obiettivo di coinvolgimento del fornitore, è necessario decidere chi dovrebbe essere incluso. Alcuni fattori che possono aiutare nel processo sono il numero totale di fornitori, il tipo e le dimensioni dei fornitori. Altri fattori importanti includono lo status strategico del fornitore o la loro maturità nel programma GHG.

L'approccio raccomandato dal GHG protocol consiste nel classificare i fornitori in base alla loro quota di emissioni, quindi selezionare il numero totale di fornitori che soddisfano cumulativamente una desiderata copertura delle emissioni dell'ambito 3 (ad esempio oltre il 67% delle emissioni totali Scope 3 per soddisfare i criteri della SBTi).

Tuttavia, se un'azienda ha difficoltà a compiere uno screening della sua catena di valore o a calcolare il life-cycle emissions di un suo prodotto, il processo di selezione più semplice è quello di classificare i fornitori in base alla spesa annuale per i beni o servizi acquistati. I fornitori che costituiscono cumulativamente una designata percentuale della spesa costituiranno il pool di fornitori da coinvolgere.

5.2. Come definire il target per il fornitore

Sono componenti chiave del programma di coinvolgimento del fornitore:

- ruoli e responsabilità;
- aspettative e tempistiche del fornitore;



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



- processo di comunicazione col fornitore;
- risorse di supporto;
- soluzione per la raccolta dati dei fornitori.

RUOLI E RESPONSABILITA'

Per garantire il raggiungimento degli obiettivi aziendali, è essenziale che vi sia un responsabile del programma. Idealmente, questa persona dovrebbe essere integrata nel team acquisti e gestione delle forniture per facilitare le relazioni tra l'interno e l'esterno dell'azienda.

È di fondamentale importanza allineare ruoli e responsabilità dei membri del team di lavoro fin dall'inizio. I seguenti ruoli sono necessari per fissare gli obiettivi:

- Responsabile del programma: riunisce il team di implementazione, distribuisce le responsabilità e sviluppa i framework di contabilizzazione e di monitoraggio
- Sponsor del programma e altri stakeholder: monitora i progressi del programma e aiuta a garantire risorse e budget
- Responsabile/manager delle categorie Sourcing e Procurement: Punto di contatto primario per i fornitori
- Esperto tecnico SBT/GHG: in genere, qualcuno del team sostenibilità/ESG che comprende i requisiti tecnici SBT e può supportare team interni e fornitori su questi argomenti
- Supporto alle comunicazioni: guida lo sviluppo di comunicazioni con i fornitori e supporta la comunicazione dei progressi del programma verso l'esterno
- Supporto per il data management: supporta la raccolta dei dati dei fornitori, crea e implementa la soluzione di raccolta dei dati, analizza i dati dei fornitori
- Ufficio Legale: supporta nella gestione di contratti, codici di condotta o altri accordi

ASPETTATIVE E TEMPISTICHE DEI FORNITORI

Il fornitore deve aver fissato un obiettivo SBTi entro il termine di cinque anni dall'iniziale coinvolgimento.

È fondamentale inoltre definire delle regole di comunicazione o di condotta, cioè, Il team deve determinare la frequenza e i canali comunicativi per segnalare i dati richiesti o incoraggiati.

COMUNICARE CON I FORNITORI

È importante tenere informati i fornitori sulle aspettative nel raggiungimento degli obiettivi SBT, compresi i motivi per cui l'iniziativa è prioritaria, fornendo loro materiali pertinenti e spiegando perché verranno richieste determinate informazioni



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Idealmente, all'inizio, un senior leader deve dimostrare l'impegno dell'azienda, impostare il contesto e fornire informazioni utili ai fornitori per comprendere gli SBT. Successivamente bisogna lavorare sugli accordi di comunicazione.

RISORSE DI SUPPORTO

Inizialmente temi quali le emissioni dei gas serra, GHG, e i science based target, SBT, potrebbero non essere familiari tra i fornitori. La formazione e lo sviluppo di risorse per guidare i fornitori nel processo di impostazione degli obiettivi SBT è fondamentale.

In seguito, si possono sviluppare attività di formazione e sviluppo di capacità più avanzate.

SOLUZIONE PER LA RACCOLTA DATI DEI FORNITORI

Per monitorare i progressi verso gli obiettivi di coinvolgimento dei fornitori, le aziende devono implementare un'efficace soluzione di raccolta dati o informazioni sui fornitori.

È probabile che i fornitori si trovino di fronte a richieste simili da parte dei loro clienti. Studiare o identificare una soluzione che semplifichi la raccolta dei dati e la diffusione dei dati diminuisce la probabilità di errore. Fortunatamente, sono già disponibili numerosi strumenti di raccolta dati dei fornitori, quali ad esempio questionari standard, che possono essere condivisi con i clienti.



Alcuni strumenti di raccolta dati dei fornitori sono:

STRUMENTO	CATEGORIA	DESCRIZIONE	STORIA
CDP Supply chain - CDP	clima, acqua, foreste	Consente alle aziende di richiedere dati da centinaia di fornitori chiave attraverso questionari CDP e ricevere supporto da CDP attraverso il processo di impegno del fornitore	CDP è stato istituito come 'Carbon Disclosure Project' nel 2000. La sede centrale dell'Europa è a Berlino, in Germania. 330+ membri in tutto il mondo coinvolgono oltre 47.000 fornitori per questioni ambientali
EcoVadis Corporate Sustainability Assessments EcoVadis	categorie ESG specifiche per settore	Aiuta le aziende a gestire le loro supply chain aumentando il coordinamento con i fornitori e garantendo che aderiscano agli standard aziendali	Dalla sua fondazione nel 2007 a Parigi, EcoVadis è cresciuta creando una rete globale di oltre 125.000 aziende valutate, con 150 settori e 110 paesi coperti
Guidehouse Papaya Energy Consulting & Services Guidehouse	clima	Piattaforma di sostenibilità che consente la raccolta dei dati dei fornitori, gestione del footprinting dei gas serra e monitoraggio delle metriche ESG	Fondata nel 1889 ha oggi sede principale nella Hunt Valley, Maryland USA, ma è presente a livello globale e svolge servizi di consulenza per ogni tipo di organizzazione
RBA-Online RBA-Online (responsiblebusiness.org)	varie categorie ESG	Consente la reportistica e la condivisione dei dati ambientali di un'azienda come le emissioni di carbonio, l'uso dell'acqua e i rifiuti generati	La RBA è stata fondata nel 2004 da un piccolo gruppo di aziende di elettronica che cercano di creare uno standard a livello di settore su questioni sociali, ambientali ed etiche nella catena di fornitura del settore.
SupplyShift About Us - SupplyShift	varie categorie ESG	Consente ai fornitori e alle imprese di sviluppare la trasparenza sforzi nella supply chain lavorando per minimizzare i rischi	SupplyShift è stata fondata da due dottorati in Scienze del Clima ed Economia Ambientale. offre servizi in decine di migliaia di aziende in 133 paesi
Higg Index Higg Index Tools - Sustainable Apparel Coalition	varie categorie ESG	Fornisce alle aziende l'accesso agli strumenti di Higg, garantendo alle aziende accesso ai dati di produzione presso i fornitori	La Sustainable Apparel Coalition è un'alleanza globale senza scopo di lucro composta da 300 marchi di abbigliamento, calzature e tessuti, rivenditori, produttori, agenti di approvvigionamento, fornitori di servizi, associazioni di categoria, ONG e istituzioni accademiche.



5.3. Come implementare i target e monitorare le performance dei fornitori

Per tener traccia dei progressi nel programma di coinvolgimento dei fornitori è necessario creare un repository centrale per il monitoraggio di tutti gli obiettivi dei fornitori. Al suo interno bisogna includere:

- l'elenco dei fornitori selezionati per il programma, e tutte le categorie di informazioni pertinenti all'identificazione (% delle emissioni, % della spesa, ID fornitore, categorie, ecc.)
- stato attuale degli obiettivi SBTi.

Il repository deve essere attivamente gestito e aggiornato, al fine di aver una panoramica generale dell'andamento degli obiettivi di coinvolgimento dei fornitori.

Se un'azienda si prefigge l'obiettivo di raggiungere il 70% dei propri fornitori in termini di emissioni, ricalcolerà la parte di emissioni dell'ambito 3 che ogni fornitore rappresenta ogni anno e conterà l'elenco fino a quando la soglia del 70% non sarà coperta. Ciò significa che potrebbero esserci nuovi fornitori aggiunti all'elenco, altri fornitori che si spostano oltre la soglia di emissioni/spese e altri con cui l'azienda potrebbe interrompere l'attività. Le migliori pratiche nella gestione delle modifiche annuali all'elenco dei fornitori includono:

- Invitare nuovi fornitori a fissare SBT ogni anno se entrano nella soglia stabilita
- Mantenere il coinvolgimento dei fornitori che scendono al di sotto della soglia stabilita ma sono già stati invitati a fissare gli SBT
- Collaborare con i team di approvvigionamento per anticipare i futuri trend con fornitori mirati e regolare di conseguenza la priorità degli impegni

5.4. Sviluppare “capacity-building” nei fornitori

Le strategie di coinvolgimento dovrebbero tenere conto del fatto che i fornitori si trovano in fasi diverse del loro viaggio verso gli obiettivi net-zero e richiedono diversi livelli di guida e sostegno.

I metodi per fornire formazione per lo sviluppo delle capacità possono includere:

- Workshop;
- Coaching one-to-one;
- Presenza di un esperto durante le "ore d'ufficio" o anche per e-mail;
- e-learning e webinar.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Man mano che i dati dai fornitori vengono raccolti, le aziende possono sviluppare categorie (ad esempio bassa/media/alta) basate su indicatori di maturità del programma per ciascun fornitore e tracciare il progresso nei loro percorsi di riduzione delle emissioni. Questa categorizzazione permette di determinare anche gli sforzi o la formazione che può essere utile nelle diverse fasi. Inoltre è possibile convertire i dati delle prestazioni dei fornitori in una scorecard fornitore ed eventualmente attribuire loro un merito per i progressi.

L'utilizzo di incentivi per guidare l'azione dei fornitori può essere un potente meccanismo per accelerare i progressi. Le strategie possono variare, dalle misure "positive" che premiano i fornitori per dimostrare leadership climatica, ai metodi "negativi" che sanzionano i fornitori che non hanno fatto progressi sufficienti. Le aziende dovrebbero lavorare con gli stakeholder interni per determinare quali misure sono realizzabili all'interno della loro organizzazione e come attuarle.

Meccanismi di incentivazione da considerare:

- Supplier recognition: premiare i fornitori che dimostrino la loro leadership nel percorso climatico
- Supplier scorecards: definizione di key performance indicators (KPIs) e metriche che forniscono un'istantanea delle prestazioni, condividendo i risultati con i fornitori stessi e altri loro clienti rilevanti. Tali KPI possono essere integrati in schede di valutazione delle prestazioni dei fornitori più ampie se sono utilizzati dall'azienda e rivisti durante le revisioni aziendali regolari
- Supplier benchmarking: condivisione di report di benchmarking anonimi che mostrano ai fornitori le loro prestazioni rispetto ai loro colleghi attraverso KPI.
- Aggiunta di requisiti ai contratti dei fornitori: compresi i requisiti relativi alle azioni sul clima nei codici di condotta dei fornitori e/ o contratti che i fornitori devono accettare per mantenere il rapporto
- Vantaggi aziendali legati alle prestazioni: qualsiasi misura che premia le prestazioni climatiche dei fornitori con più condizioni di lavoro o commerciali preferenziali, come contratti a lungo termine o termini di pagamento più brevi
- Sanzioni aziendali: sanzioni finanziarie o di altro tipo per l'inazione dei fornitori, come l'escalation della leadership di approvvigionamento, termini commerciali meno vantaggiosi e, al livello più estremo, la cessazione del contratto
- Altri incentivi finanziari: sfruttare partner esterni che forniscono benefici finanziari o commerciali, come migliori condizioni di finanziamento o pagamenti degli ordini più rapidi
- Coalizioni industriali: formare un'alleanza con i colleghi del settore che condividono i fornitori per motivare i fornitori a fissare obiettivi; più i clienti segnalano questa priorità, più è probabile che il fornitore agisca.

Gli incentivi dovrebbero essere comunicati in modo chiaro e coerente ai fornitori per garantire che le aspettative vengano soddisfatte. Alcune aziende possono progressivamente stratificare i nuovi incentivi se il loro programma matura.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



La convalida esterna degli obiettivi dei fornitori attraverso la SBTi è incoraggiata ma non richiesta, anche se questo livello di validazione offre un modo efficace per le aziende di monitorare l'impegno dei fornitori.

6. Companies' best practices

Presentiamo di seguito i casi di tre aziende leader europee nelle strategie di decarbonizzazione. Tali aziende appartengono alle 46 realtà aziendali europee classificate "A-top performer" da Carbon Disclosure Project nel 2022.

6.1. KERING

Country: France

Sector: Luxury goods

Scope 3 target: Kering si impegna a ridurre le emissioni di gas serra Scope 3 del 70% per unità di valore aggiunto entro il 2030 rispetto all'anno di riferimento 2015. Questo obiettivo è certificato dalla Science Based Targets Initiative.

Misurazione delle emissioni Scope 3: Nel 2020, il 95% dell'inventario delle emissioni di Kering era costituito da Scope 3. La principale fonte di emissioni è rappresentata dai beni e materiali acquistati (77%). La cifra delle emissioni della catena di fornitura copre dal Tier 4 (produzione di materie prime) al Tier 1 (assemblaggio di prodotti). Si tratta di una pratica particolare, dato che spesso le aziende limitano i loro inventari alle emissioni del Tier 1. Nel 2012 Kering ha sviluppato uno strumento innovativo per misurare e quantificare l'impatto ambientale delle proprie attività, chiamato Environmental Profit & Loss (EP&L). L'EP&L misura le emissioni di carbonio, il consumo di acqua, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, l'uso del suolo e la produzione di rifiuti lungo l'intera catena di fornitura.

Pratiche per la gestione delle emissioni Scope 3: Dal 2015 Kering ha aderito all'iniziativa Clean by Design e l'ha attuata presso le sedi dei fornitori Tier 1 e Tier 2 situati in Italia (tintorie, stamperie e finissaggi, filature e tessiture, lavanderie di denim) ed è stata estesa anche ad altre attività più a monte delle catene di fornitura attraverso i lanifici e i setifici, per un totale ad oggi di 37 fornitori, 3 fabbriche e 3 mulini. Si tratta di uno sforzo che deve essere ampliato in modo sostanziale dall'azienda, visto che attualmente copre circa l'1% dei suoi fornitori.

6.2. BREMBO

Country: Italy

Sector: Automotive brakes



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Scope 3 target: Ridurre le emissioni assolute di Scope 3 del 42% rispetto al 2020 entro 2030.

Misurazione delle emissioni Scope 3: Nel 2020, il 62% dell'inventario delle emissioni di Brembo era costituito da Scope 3. La principale fonte di emissioni è rappresentata dai beni e materiali acquistati (59%). Questo dato è stato ottenuto seguendo un metodo "spend-based" (secondo il GHG Protocol) che prende in considerazione la quantità di beni acquistati e i fattori di emissione. Le emissioni sono state stimate utilizzando i dati sul consumo energetico forniti dal 41% dei fornitori del 2020 che hanno risposto a un questionario.

Pratiche per la gestione delle emissioni Scope 3: Un elemento chiave della strategia industriale del Gruppo è la gestione efficace della rete di fornitori in tutte le fasi del rapporto commerciale, a partire dal processo di qualificazione e selezione dei partner, fino alla verifica del rispetto delle condizioni di fornitura concordate, compresa la verifica della capacità dei fornitori di gestire correttamente l'impatto ambientale e sociale in un'ottica di miglioramento continuo. Brembo utilizza una serie di criteri per definire i fornitori rilevanti da coinvolgere nelle pratiche di miglioramento, come la regione, il rischio ambientale della merce, la rappresentatività della spesa totale, il rischio Paese, la valutazione negativa in precedenti occasioni. Brembo si impegna con i fornitori rilevanti utilizzando un processo di audit CSR, eseguito da una terza parte, con una lista di controllo dedicata che include temi legati ai gas serra e al cambiamento climatico. Nel 2020, il 90% dei fornitori sottoposti ad audit non ha riscontrato problemi di rilievo e la conformità media è stata dell'81%.

6.3. SIGNIFY

Country: Netherlands

Sector: Manufacturer of lights

Scope 3 target: Signify si impegna a ridurre le emissioni assolute di gas serra Scope 3 derivanti dall'uso dei prodotti venduti del 30% entro il 2030 rispetto all'anno di riferimento 2015. Questo obiettivo è certificato dalla Science Based Targets Initiative.

Misurazione delle emissioni Scope 3: Nel 2021, il 99% dell'inventario delle emissioni di Signify era costituito da Scope 3. La principale fonte di emissioni è l'uso di prodotti venduti (98%). Le emissioni derivanti dall'uso dei prodotti venduti sono calcolate tenendo conto dei prodotti venduti che richiedono energia per essere utilizzati. La potenza di questi prodotti viene moltiplicata per le ore di utilizzo previste all'anno. Il tutto viene moltiplicato per la durata di vita prevista del prodotto per ottenere le emissioni nel corso della vita. Per produrre le stime, l'azienda utilizza i fattori di emissione della IEA.

Pratiche per la gestione delle emissioni Scope 3: Signify si concentra sulla riduzione delle emissioni legate all'utilizzo dei prodotti. Per questo motivo, l'azienda si sforza di sviluppare prodotti più efficienti dal punto di vista energetico e di modificare le preferenze dei consumatori. Signify misura e monitora i suoi KPI sui



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



ricavi sostenibili su base trimestrale. Un KPI riguarda il numero di prodotti, sistemi e servizi forniti con un'efficienza energetica superiore di almeno il 10% rispetto al benchmark del settore. Signify si è posta l'obiettivo di raggiungere l'80% di ricavi sostenibili entro la fine del 2020 e ha raggiunto l'84,1%. L'azienda dispone di prodotti in ogni segmento del portafoglio che soddisfano le normative sull'efficienza energetica dei prodotti attualmente in vigore. L'azienda investe in ricerca e sviluppo per essere all'avanguardia nel rivoluzionare il settore dell'illuminazione.

7. Conclusioni

La misurazione delle emissioni Scope 3 rappresenta una grande sfida per le imprese. Sebbene il loro processo di contabilizzazione non sia obbligatorio, tali emissioni possono arrivare a rappresentare fino al 90% delle emissioni totali di un'impresa manifatturiera. La loro contabilizzazione presenta tuttavia numerose sfide, legate alla complessità della catena del valore e alla numerosità delle imprese coinvolte nel processo di raccolta dati, nella qualità dei dati raccolti, nella loro analisi e nella capacità di definire dei target realistici.



Bibliografia

- Accenture (2023) “Destination Net Zero”. Disponibile al seguente link: <https://www.accenture.com/content/dam/accenture/final/accenture-com/document-2/Destination-Net-Zero-2023-Report.pdf>
- Breg D. (2023) “Scope 3 Emissions: What Business Need to Know”
- BusinessGreen (2018) “Sustainable living: Unilever reveals green brands growing 46 per cent faster than the rest of the business”.
- Corporate Climate Responsibility Monitor (2023) “Assessing The Transparency And Integrity Of Companies’ Emission Reduction And Net-Zero Targets”. Disponibile al seguente link: https://newclimate.org/sites/default/files/2023-04/NewClimate_CorporateClimateResponsibilityMonitor2023_Feb23.pdf
- CDP (2022) “Global supply chain report”. Disponibile al seguente link: <https://www.cdp.net/en/research/global-reports/scoping-out-tracking-nature-across-the-supply-chain>
- European Commission (2013) “Directive 2013/34/EU”. Disponibile al seguente link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013L0034>
- World Resource Institute (2015) “The Greenhouse gas protocol. A Corporate Accounting and Reporting Standard”. Disponibile al seguente link: <https://ghgprotocol.org/corporate-standard>
- Global Sustainable Investment Alliance (2020) “Global sustainable investment review”. Disponibile al seguente link: <https://www.gsi-alliance.org/wp-content/uploads/2021/08/GSIR-20201.pdf>
- Hook L. (2021) “Companies grapple with indirect emissions: Scope 3 Supply chains and product use make calculating climate impact a tricky task”, Financial Times, 17 May. Disponibile al seguente link: <https://www.ft.com/content/0c6aa679-7061-4ddd-b9d8-a6b01c0c979a>
- Jensen L. (2021) ‘EU progress on climate action- How are Member States doing?’, EPRS-European Parliamentary Research Service. Disponibile al seguente link: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2021/698844/EPRS_BRI\(2021\)698844_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2021/698844/EPRS_BRI(2021)698844_EN.pdf)
- Science Based Target initiative (2023) “Looking back at 2022 and moving forward to 2023 and beyond”, August. Disponibile al seguente link: <https://sciencebasedtargets.org/reports/sbti-monitoring-report-2022>



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Science Based Target initiative (2023) “Engaging Supply Chains On The Decarbonization Journey. A Guide To Developing And Achieving Scope 3 Supplier Engagement Targets”, May. Disponibile al seguente link: <https://sciencebasedtargets.org/resources/files/Supplier-Engagement-Guidance.pdf>

Vieira, L. C., Longo, M., & Mura, M. (2024). Impact Pathways: The hidden challenges of Scope 3 emissions measurement and management. International Journal of Operations & Production Management. Disponibile al seguente link: <https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/IJOPM-01-2024-0049/full/html>